

143 Il pubblico novarese è «moscio» parola di Giorgio Gaber

Sciarpa al collo e mani in tasca, Giorgio Gaber si è presentato venerdì sera al pubblico novarese, che parzialmente riempiva il teatro Faraggiana col desiderio di incontrare un po' più da vicino questo eclettico personaggio alla ribalta da anni.

Piazzatosi in platea in mezzo agli intervenuti, dopo aver permesso con il suo ironico e accattivante sorriso, di non aver idea di come si dovesse svolgere l'incontro, ha iniziato a raccontare di «Parlami d'amore Mariù», lo spettacolo presentato da mercoledì a Novara che considera abbastanza vicino ai precedenti, anche se più recitato che cantato.

E' un'indagine sul mondo del sentire, condotta attraverso i racconti di un uomo; l'individuo (che per Gaber non è assolutamente morto) spesso sente in maniera isterica, e ciò gli deriva dal suo essere un po' discontinuo. «Parlami d'amore Mariù» si addentra nei problemi del singolo uomo. Sollecitato da numerose domande (e lui stesso portava al microfono chi si prenotava), Gaber ha detto di rifiutare per se ogni etichetta tradizionale, che gli andrebbe un po' stretta; in questo spettacolo, ben lontano da avere un ruolo definito, si occupa un po' di tutto. No, l'unica definizione che può dare di se stesso è quella di un uomo di teatro, nel senso più ampio del termine.

Il teatro è il mezzo che preferisce e ritiene lo scambio con la platea molto stimolante; a questo proposito ha considerato il pubblico delle prime due serate a Novara abbastanza «moscio», giustificandolo perché costituito da abbonati, che magari non prediligono

particolarmente qualcuno degli spettacoli in cartellone.

Circa il problema degli abbonamenti, che impediscono a chi ne è sprovvisto di assistere ad un singolo spettacolo che gli possa interessare, Gaber ha dichiarato di sapere che a Novara motivi precisi hanno indotto a fare determinate scelte.

Poi, un tranquillo attacco alla televisione, droga pesante, la cui stupidità colpisce tutti.

L'individuo dopo aver passato una serata davanti alla televisione si alza dalla poltrona più stupido e più cattivo; l'artista milanese non se la sente assolutamente di fare televisione, preferisce senza dubbio il teatro.

Ha poi rivelato la difficoltà che si incontra nell'affrontare testi che parlino dell'oggi: il rischio è sempre quello di essere scontati o comunque poco originali. La scelta di testi classici o di autori precedenti è per lui, d'altro canto, solo un alibi culturale, che raramente porta il pubblico ad una identificazione, mentre i testi che parlano dell'oggi fanno sì che il pubblico si riconosca in essi. Solo chi in teatro porta qualcosa di suo riesce ad essere credibile.

Tra discorsi e battute il tempo è passato velocemente e Gaber è stato costretto a concludere l'incontro mentre sicuramente il pubblico aveva pronte altre domande.

Ma l'ora incalzava e tra poco l'irresistibile Giorgio sarebbe stato di nuovo sul palco ad esprimere la sua rabbia, la sua auto ironia, la sua malinconica tenerezza, a coinvolgere in profondità le persone con la sua carica di autentici sentimenti.

r.d.g.